

il fatto

Una cooperativa sociale ha portato nel penitenziario una "rivoluzione culturale" Laboratori dove si assemblano biciclette, valigie e gioielli e si producono dolci e piastrelle. E rapporti umani che offrono un significato alla vita e alla detenzione. Anche per gli ergastolani

La vita in carcere? È meglio con Giotto

Così al "Due Palazzi" di Padova rinasce la speranza

DAL NOSTRO INVIATO A PADOVA
GIORGIO PAOLUCCI

Franco monta selle, manubri e cerchioni sulle biciclette, Bledar assembla valigie, Angelo risponde alle telefonate di chi vuole prenotare una visita medica alla Asl di Padova. Lavoratori infaticabili e fieri del mestiere che hanno imparato nel luogo dove meno se lo aspettavano: la prigione. Hanno in comune la stessa condanna: ergastolo. O, come si dice in gergo carcerario, fine pena mai. Nella casa di reclusione Due Palazzi di Padova sono 80 i detenuti-lavoratori, il 10 per cento del totale, un record nel panorama penitenziario italiano. Altri venti lavorano all'esterno curando il verde pubblico, i lavori cimiteriali e la pulizia delle strade. Tutto grazie all'investiva e all'impegno degli operatori della cooperativa Giotto, che dal 1991 ha portato qui dentro una "rivoluzione culturale": il lavoro come strumento di riscatto. E così, quello che solitamente è un periodo di abbruttimento e di degrado, per molti è diventato l'occasione per cominciare una nuova vita.

«Quando sono entrato avevo la nebbia nel cervello e il cuore carico di rancore - racconta Angelo, ergastolano, condanne per omicidio e rapina a mano armata -. Non volevo neppure riconoscere di avere sbagliato, da 12 anni non andavo a messa, al frate che mi confessava dicevo che non ero stato io a uccidere, mentivo persino con mia moglie. Qui ho incontrato gente che non mi ha chiesto conto del mio passato, mi ha aiu-

tato ad alzare lo sguardo e a mettermi in azione. Ho fatto il corso per operatore di call center, lavoro sette ore al giorno al servizio di prenotazione delle visite mediche per conto dell'Asl di Padova e per Fastweb. Ma soprattutto ho imparato a riconoscere i miei errori e a fare pace con me stesso. E ho capito che Dio perdona e ti dà sempre un'altra possibilità. Proprio come hanno fatto con me quelli di Giotto, che mi hanno offerto lavoro e amicizia». Come tutto il popolo delle carceri, anche Angelo è turbato dalla moltiplicazione dei suicidi di cui si ha notizia in questo periodo. «Certamente il sovraffollamento e il degrado in cui vivono tanti detenuti può spingere verso gesti estremi. In carcere ci sono tutte le condizioni per andare fuori di testa. Per farcela devi avere qualcosa per cui vale la pena vivere e sperare anche quando guardi i muri della tua cella. Io questo "qualcosa" l'ho incontrato proprio quando avevo toccato il fondo».

È successo anche a Bledar, albanese di 36 anni, ergastolano pure lui, uno col coltello facile, che per questo è finito dentro sia al suo Paese, sia dopo essere emigrato in Italia, alla ricerca di un Eldorado che non ha mai trovato. Furti, rapine, spaccio, sfruttamento della prostituzione, fino al-

l'omicidio. Quando la polizia lo ha fermato stava correndo a 150 all'ora, imbottito di alcol e droga. «Quei poliziotti sono stati la mano di Dio che mi ha raggiunto prima che facessi la fine dei miei amici. Nella nostra banda eravamo in 12, gli altri 11 sono tutti morti in risse con bande rivali o

incidenti stradali. Quando sono arrivato al Due Palazzi mi hanno messo nello stesso braccio di Franco, che mi ha fatto conoscere quelli di Giotto. Grazie a loro ho cominciato a lavorare e soprattutto a sperare». Madre cristiana e padre musulmano,

Bledar aveva sempre considerato la religione come un soprammobile, come tutti i giovani cresciuti nell'Albania dell'ateismo di stato. In carcere ha conosciuto gente cambiata dall'incontro con Gesù, e anche lui ha cominciato a cambiare. «Ho chiesto il battesimo perché voglio vivere come loro, non posso fare a meno di amici così».

Padre Luigi Caria, cappellano del carcere, conferma che «anche nei luoghi più duri possono cominciare percorsi di rinascita. I detenuti sono persone come noi, anche se nella mentalità comune si pensa che chi varca le porte del carcere diventa automaticamente una persona di serie B, un'entità irrecuperabile. Buttiamo via la chiave delle loro celle e li dimentichiamo. Peccato che dopo un po' questa gente esce, cerca casa e lavoro, cerca una normalità che le viene negata, e così molti tornano a delinquere».

Le cifre parlano chiaro: il 70% degli ex detenuti, una volta usciti commette altri reati. Ma la percentuale si abbassa al 20 per cento tra coloro che hanno usufruito di misure alternative e scende a meno dell'1 per cento tra quanti hanno iniziato a lavorare in carcere. «Lavoro vero, però, non lavoro assistito - tiene a precisare Nicola Boschetto, presidente del Consorzio sociale Rebus e pio-

nieri dell'esperienza al Due Palazzi con la cooperativa Giotto -. In Italia i detenuti 'occupati' all'interno delle carceri sono 13mila su 66mila, ma solo 750 lavorano in cooperative sociali come la nostra che si muovono secondo logiche di mercato, accettando la concorrenza e cercando di realizzare profitti che poi vengono reinvestiti per creare nuova occupazione». È la scommessa del "privato sociale", che fa i conti con difficoltà burocratiche e diffidenze radicate, ma conta sull'aiuto di aziende che hanno visto ricambiata la loro fiducia in termini di qualità e affidabilità. I detenuti-dipendenti sono inquadrati nel contratto delle cooperative sociali, 900 euro al mese, con

cui riescono anche ad aiutare le famiglie: una molla in più per "muovere" il cuore e la mente.

La cooperativa, oltre a gestire la ristorazione interna e un laboratorio di cartotecnica e ceramica, ha portato tra le mura del Due Palazzi nomi importanti: assembla le valigie Roncato, i gioielli di Morellato, le biciclette del gruppo Esperia con i marchi Torpado, Bottecchia e Fondriest, ha allestito un call center per l'Asl di Padova e per Fastweb, mentre per Infocert mette a punto le pendrive col software per la firma digitale e cura la digitalizzazione di migliaia di documenti cartacei. Il fiore all'occhiello sono i "dolci di Giotto", che hanno acquisito notorietà a li-

vello nazionale approdando persino nell'appartamento pontificio e sulla tavola dei grandi del G8 a L'Aquila. Qui dentro Giotto non è solo un nome, è una presenza: nei laboratori si fabbricano scatole, oggetti di cancelleria e piastrelle in ceramica ispirati agli affreschi della Cappella della città. Riproduzioni dei dipinti campeggiano sulle pareti dei laboratori, e persino nella mensa è stata riprodotta una copia delle Nozze di Cana del pittore fiorentino. Commenta Angelo, l'ergastolano addetto al call center: «La Bellezza aiuta a vivere, ridà speranza. È vero per tutti, perché non dovrebbe esserlo anche per noi?».

IL CASO

«IL MIO PRIMO IMPIEGO? L'HO TROVATO QUI»

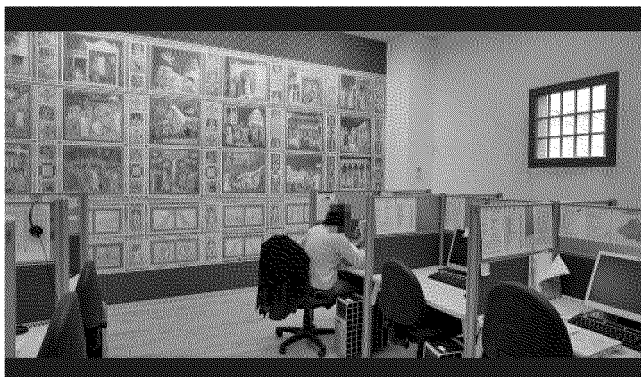
«In carcere ci sono entrato che avevo ventun anni, nel 1995. Ci rimarrò fino al 2011. È lì che ho imparato a lavorare e ho trovato il primo impiego, prima facevo altro». "Altro" per Maurizio, napoletano verace, significava spaccio e delinquenza spicciola, imparati alla scuola di Scampia insieme a molti altri giovani. Adesso è un "articolo 21", uno dei benefici previsti dal sistema carcerario e che, se incentivato, farebbe diminuire il sovraffollamento innescando nel contempo un circolo virtuoso: gente che comincia un percorso di reinserimento lavorativo e sociale prima di avere finito di scontare la pena. Maurizio esce al mattino dal Due Palazzi e rientra la sera. Lavora presso una mensa per otto ore e regala un po' del suo tempo libero come volontario: l'ultima iniziativa a cui ha partecipato è stata la Colletta Alimentare. «A Scampia credevo di avere tanti amici, ma era gente sbagliata, una vera scuola di negatività. Se penso al male che ho fatto in quegli anni, mi viene ancora mal di stomaco. Al carcere di Padova, nel 1995, ero arrivato cocainomane e gonfio di risentimento e rabbia, dove non arrivavo con la testa arrivavo con le mani. I primi tempi sono stati durissimi: il carcere è una scuola di delinquenza, dentro impari cose peggiori di quelle che hai già imparato fuori. Quando ho incontrato quelli della cooperativa Giotto mi sono sentito voluto bene. Ho capito che mi veniva data una seconda chance, mi sono detto: questi hanno puntato davvero su di me, non posso deluderli. Ho imparato la fatica del lavoro che ti mette in moto, ti mobilita e ti nobilita, e l'orgoglio del guadagno sudato. Questa sì che è vita». **(G.Pao.)**

I PASTICCIERI

DOLCI PLURIPREMIATI

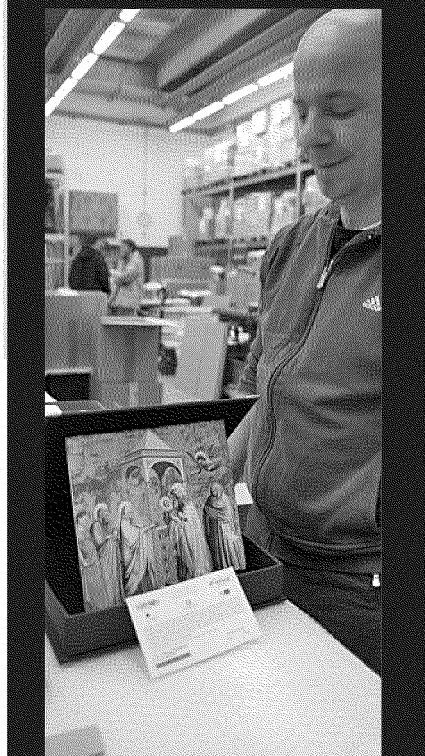
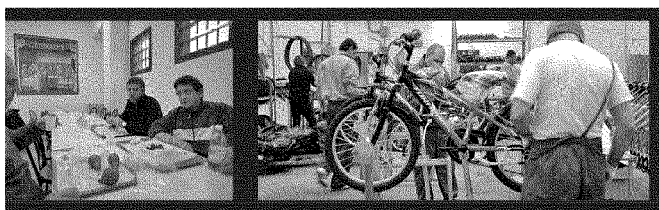
Nel laboratorio di pasticceria artigianale i detenuti impastano e sfornano panettoni, colombe e altre prelibatezze, formati e accompagnati al lavoro da maestri pasticceri provenienti dall'esterno. Grande impegno e qualificata professionalità hanno permesso di raggiungere livelli di eccellenza, premiata dall'Accademia italiana della cucina col Piatto d'argento e dal Club Papillon di Paolo Massobrio con Golosaria 2008, lodata dal gastronomo Davide Paolini e dal celebre pasticciere spagnolo Albert Adrià. Il Gambero Rosso, dopo averlo inserito tra i primi dieci migliori panettoni artigianali d'Italia, ha voluto portare il panettone de "I Dolci di Giotto" insieme alla "Noce del Santo" sulla tavola delle eccellenze del made in Italy all'ultimo summit del G8 all'Aquila. Info: www.idolcidigiotto.it; 0498033100.





A sinistra, il call center che lavora per l'Asl di Padova, alle pareti le riproduzioni degli affreschi della Cappella degli Scrovegni. Le foto in pagina sono di Giorgio Boato

Da sinistra, detenuti a mensa e il laboratorio di biciclette. In alto, l'assemblaggio delle valigie e la produzione di piastrelle ispirate alle opere di Giotto



Il laboratorio di pasticceria artigianale dove i reclusi impastano e sfornano panettoni e altri prodotti della linea "Dolci di Giotto", premiata con molti riconoscimenti

Sono 810 i detenuti della casa di reclusione Due Palazzi di Padova, inaugurata nel 1989 e progettata per ospitarne 350. Il personale è composto da 320 unità. Gli educatori sono 5



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.